

Prefazione

Anniversario per eccellenza, il 2011 è stato, come è giusto, occasione di bilanci storiografici e di molte iniziative – scientifiche, istituzionali, celebrative – che hanno occupato gli spazi del dibattito pubblico. E non stupisce che il Centocinquantesimo abbia attirato la massima attenzione e messo in ombra altre ricorrenze, pur importanti per la storia del nostro Paese, come il centenario di quella guerra italo-turca che diede all'Italia il possesso di una consistente porzione della sponda africana del Mediterraneo.

Nel settembre del 1911 l'Italia entrava in guerra con la Turchia con l'obiettivo di dare compimento alle ambizioni che da lunga data nutriva sul Nordafrica e di consolidare, in concorrenza con le altre potenze europee, le proprie posizioni economiche e commerciali su quelle terre. Nell'arco di un anno, l'Impero ottomano fu sconfitto e il dominio italiano sulla Tripolitania e sulla Cirenaica ottenuto, e poi definitivamente sancito da un accordo internazionale. Negli anni Trenta, dopo una sanguinosa repressione della guerriglia e della resistenza indigene, l'Italia attribuiva alla colonia nordafricana l'antico nome romano di Libia.

Il significato prodromico dell'impresa libica – voluta da Giolitti e sostenuta da un folto schieramento di politici e *opinion makers*, di cui i nazionalisti erano la punta – è evidente, né sfuggì ai contemporanei: favorevoli o contrari alla guerra, molti compresero o intuirono che le ostilità tra Turchia e Italia nell'area mediterranea avrebbero attivato un effetto domino sui Balcani e su tutta l'Europa. L'opinione pubblica venne mobilitata e la

stampa periodica giocò un ruolo importante nel sollecitare – nel Cinquantenario dell’Unità – la partecipazione e il sentimento di appartenenza degli italiani. E delle italiane, come illustra la ricerca che Annalucia Forti Messina ha condotto sui giornali femminili, che all’inizio del secolo avevano raggiunto uno sviluppo rigoglioso e una diffusione sul territorio nazionale forse non uniforme, ma certo consistente nel Nord e nel Centro, grazie alla presenza di editori che avevano affidato alla stampa seriale una parte rilevante delle proprie attività e fortune.

Questo volume illustra le strategie e i linguaggi dei periodici che, scritti da uomini e da donne, a queste si rivolgevano come pubblico privilegiato, esprimendo – con la sola eccezione dei fogli socialisti e repubblicani – posizioni interventiste a tratti non prive di venature razziste. In un orizzonte non troppo lontano si intravedono i contrasti e le lacerazioni che il primo conflitto mondiale porterà nella società italiana, scompaginando il tessuto politico e associativo e interrompendo il cammino già faticoso intrapreso dalle donne per l’affermazione dei propri diritti. L’essenziale scelta antologica che chiude il volume offre un ulteriore saggio delle argomentazioni rivolte al pubblico femminile pro e contro la mobilitazione.

La collana “Novecento periodico” è stata promossa dalla Biblioteca di storia moderna e contemporanea con lo scopo di diffondere la conoscenza del proprio patrimonio librario in sinergia con le risorse digitali messe a disposizione sul sito www.bsmc.it. Nata per offrire stimoli e suggestioni di ricerca a partire dalle fonti conservate presso la Biblioteca e giunta al suo quinto titolo, può raccogliere oggi i primi frutti di quella semina, per aver incoraggiato e sostenuto rassegne, studi, strumenti e sussidi bibliografici, che erano obiettivo del progetto iniziale.

SIMONETTA BUTTÒ
DIRETTORE DELLA BIBLIOTECA
DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA